



Una bellissima immagine di pescatori riviani a Santa Cruz. Le rimesse dall'America venivano amministrare dalle donne di casa per i rispettivi mariti, figli, fratelli andati lontano a cercar fortuna

PARSIMONIOSE, CURAVANO LA CASA E AMMINISTRARANO I RISPARMI CON PRECISIONE CERTOSINA

# Quelle mitiche donne di Riviera con i conti fatti sul calendario

## Andavano a trattare col direttore del "Banco" con sguardo di sfida

### LA STORIA

MARIO DENTONE

**DONNA** di riviera. Sarebbe titolo appropriato per il grande Giorgio Caproni. Ma quella donna che si sarebbe detta diversa dalle altre non c'è più, e oggi le nostre donne di rivieravanno in città, al caffè con amiche e amici, e il pomeriggio le vedi al volante, tranquille, disinvoltate, a fare spesa o immerse in mille attività, e ne ammiri la disinvoltura femminile e poiché la natura è femmina, riviera natura e donna sono tutt'uno. Ma allora? Dava scandalo se una, dico una, usciva con le braghe? Figuratevi seduta gambe strette su un lato abbracciata alla vita dell'uomo sulla Vespa o sulla Lambretta, la gonna ad avvolgere le gambe che nulla sventolasse.

Perché la donna di riviera... curava la casa, stendeva il bucato e parlava alla finestra con la vicina, andava in chiesa ai vesperi, ai rosari, alle novene, al campasanto, o stava in casa, figli e marito da accudire e quello era il mondo. Dopo una certa età vestiva di nero e andava in chiesa col mandillo in testa. Invece mia nonna materna, una fine signora di Napoli che a periodi veniva qui, seppur più anziana dell'altra nonna e della sorella, mia prozia, donne di riviera, vestiva elegante, di stagione, collo di pelliccia di volpe, rete in testa, piccolo tacco d'età, sobri abiti a disegno, borsetta al braccio, e le donne del paese la guardavano come fosse proprio diversa, chissà se ammirate o disturbate.

La prozia, sorella della nonna paterna, che vedevo vecchissima (aveva 81 e no sessant'anni), era donna di riviera, di quelle levantine nostre col mugugno perenne (salvo quando erano in chiesa), che tutti eran ladri e fregavano, prevenute e diffidenti su tutti e tutto, amiche e parenti, affari e politici, donne alle quali oggi dovremmo chiedere scusa, quando diceva, "i sun tutti paigi, un e l'atra, e nu cange niente". E i risparmi del fratello navigante mesi e mesi negli oceani li amministrava lei, con la sua terza elementare. Vivevano insieme, lei zitella lui fantin. Li portava regolarmente al Banco, i soldi, e per lei e per tutti, da queste parti, il Banco, B maiuscola, era uno solo, "U Banco de Ciavai" e basta.

C'era poi, a Sestri e altrove in riviera, l'altro Banco, quello dei dollari, "A Banca d'America", che faceva sempre pensare ai parenti emigrati, che tutti o quasi avevano un parente là che mandava dollari.

Da ragazzo la dicevo spilorcia, quella zia, e crescevo in casa sua o accanto, nella casa dei nonni paterni. Spilorcia o forse solo, come si dice, parsimoniosa, e i soldi che non portava al Banco a far fruttare li teneva, "che nu se sa mai int' a vitta", sotto la strapunta nel suo letto singolo di "scignurin-na de numme e de fetù", specificava con vanto, ogni volta che dalla compagnia di navigazione arrivava alla posta il vaglia in dollari (era in dollari il contratto dello zio, bandiera panamense). E così quando doveva andare al Banco iniziava la liturgia, lei donna di casa e di chiesa. E preghiere o non preghiere, chi doveva tremare quel giorno era il "banchiere" (non diceva il bancario, perché chi era impiegato in banca, direttore o cassiere, era banchiere e basta). E per me vederla preparare quelle spedizioni era uno spettacolo.

Già dal giorno prima estraeva da un involto di "mandillo" da gruppo (si chiamavano così) le palanche in più di quelle che si prefiggeva sempre di tenere in casa, poi visionava i "manifesti" dei Buoni (i famigliari Bot) per ritagliare accuratamente le cedole maturate da riscuotere. Quindi radunava i diversi libretti di risparmio per me allora indistinguibili, ma ne ricordo di uno a copertina granata e uno verde scuro, che apprendosi scendevano a scartamone in un foglio unico con scritta a penna di versamenti e prelievi e ad ogni operazione la sigla del... banchiere. "Chissà che ti vengniss banchiere anche ti" diceva. Versamenti e prelievi (rarissimi). Ed entrava in funzione la sua... calcolatrice, costituita dal lapis e dal retro di un foglio di calendario, quei calendari da cucina scritti in grosso (da vedere bene i giorni) solitamente dati dal "banco" ai clienti o dalla Croce Rossa quando facevi l'offerta.

In cucina, occhiali sul naso, concentrazione assoluta, che avesse fatto la prima o la seconda elementare le scuole alte non c'era rischio d'errore. Sul retro di quel foglio di calendario d'un mese passato ce ne stavano conti, e calcoli di interessi, giorni maturati, e tassi potevano essere complicati per lei, eppure alla

fine erano precisi al "citto". "Me vegne tantu" chiudeva con un sospiro, e riponeva il suo mandillo da gruppo come fosse la sua cassaforte, poi ripiegava il foglio di calendario coi conti e lo infilava in tasca con le "figurine" delle cedole maturate da riscuotere e i libretti dove il "banchiere" avrebbe annotato i versamenti dovuti, e via, verso "U Bancu".

Sono ancor oggi convinto che gli impiegati del Banco, a quel tempo inappuntabili camicia cravatta e giacca (e per me bambino guardare da fuori, da quei vetri, la banca appariva luogo sacro, inarrivabile), vedendo la zia arrivare, facevano a gara (certo non solo per lei) a chi per primo dovesse correre a far pipì, mentre lei era partita da casa già con espressione di duello, agguerrita. Però appena entrava i superstiti si mascheravano di splendidi sorrisi

d'accoglienza. Ma la zia raramente trattava col "banchiere" impiegato, no, lei voleva "u direttore" che, ovvio, era impegnato con un altro cliente o si era assentato. E lei, recitando un difficile sorriso, sedeva davanti a quella sacra porta e diceva: "Va ben, aspètu, primma o poi u l'arriivià" e non si muoveva, mentre gli impiegati, con un sospiro di sollievo, sorridevano a soddisfare altri clienti, che la zia, per passatempo, scrutava, studiava, cercando, ma sì, di carpire operazioni, che il paese era paese e il Banco ne teneva tutti i segreti, quale luogo migliore per curiosare?

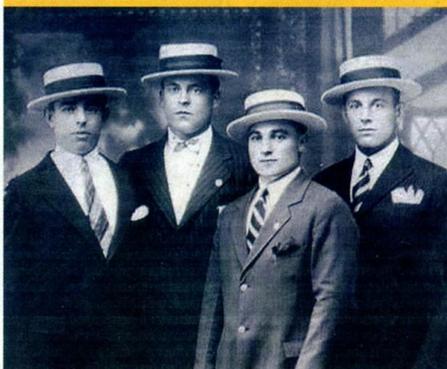
Certo il direttore già era stato avvertito che la tale "signora" (signorina, prego) era in attesa fuori della porta, ma lui poteva fuggire? Ben sapeva che intanto lei quel giorno l'aveva dedicato al Banco, e quindi sarebbe rimasta anche fino alla chiu-

sura, tanto valeva... Così usciva, tutto sorrisi e quasi inchini, mano tesa ad accoglierla e farla entrare, compito, elegante, e lei col suo foglio di calendario da dispiegare su quella solemne scrivania! "Scia s'accommude scignua" diceva, e lei, "Scignurin-na, grassie" senza sorriso, già preparata al duello. Che infatti cominciava fra l'elegante penna stilografica del "banchiere" e il solito lapis affondato in una tasca della zia, fra la calcolatrice allora meccanica che rombava di là e i muti numeri scritti a matita su quel foglio con somme col riporto e divisioni quante volte ci sta. Però alla fine, guarda tu, la zia usciva da quell'ufficio sempre immusonita ma soddisfatta del suo "l'è an giusti i me, cunti, migai so! U se credea di mettimela int' a stacca!" si ripeteva per dirlo poi a casa, e dietro lei il direttore, persino la cravatta un po' allentata, lo sguardo dilatato, che chiamava l'impiegato dicendo, e in perfetto italiano formale: "Serva lei la signorina, ci sono cedole e interessi da accreditare, ecco i libretti!" diceva. Poi osequiente più per esserle liberato che per naturale ruolo, le passava di fronte e con una specie di inchino le stringeva la mano: "Scignuria, speremmo di rivedisse dentro che diceva: "tardi, tardi, a l'è vègia, nu se sa mai", anche lui.

Questa era la vecchia donna di riviera, un po' particolare, certo, ansia ma son sicuro anche sorriso di quei "banchieri" della mia infanzia. Che poi erano quelle donne di riviera che sapevano cos'era il soldo e cos'era uno colpo di mare in faccia dei loro uomini, e le fatiche delle reti e dei palamiti, nate già diffidando, che "int' a vitta nu se sa mai". E in fondo riconosciamolo, oggi stiamo bene, tutto è diverso, basta schiacciare un bottone e ti si apre il mondo, e i calcoli puoi anche non farli più, e col direttore della tua banca sorridi e magari prendi un caffè. Ma sì. Però un foglio di calendario sul cui retro fare più o meno col riporto, e quelle enormi divisioni col resto... Perché erano la carta costata, gli scontrini erano scritti sul papè matu, eppure... La vecchia zia mi faceva il budino, lo chiamava "laète douce", la mia merenda, e guardandomi sorrideva felice. Io crebbi da lei e dalla nonna. Però quando morì di nipoti ne vidi tanti.

**LA RISCOSSIONE**  
Il ritaglio delle cedole dei "Buoni" (i Bot) era un vero e proprio rito cui dedicare molta cura

### LE RIMESSE IN DOLLARI



### I PARENTI EMIGRATI IN AMERICA

GENTE di Riva trigoso e della Riviera di Levante a New York negli anni trenta del secolo scorso. Quasi tutti avevano in casa un parente emigrato. Tantissimi si erano stabiliti in America. E in questo caso, la banca di riferimento per amministrare i loro risparmi (che venivano inviati in dollari) era appunto il Banco d'America, così come "u Bancu", il banco di Chiavari, era per tutti la banca di riferimento del territorio alla quale si affidavano i risparmi di una vita.

L'autore è scrittore e saggista